

Ferie estive Agosto 2009 – Fra TOSCANA, LAZIO e UMBRIA

(notizie,leggende,impressioni, commenti, sensazioni,suscitate durante il viaggio, colonna delle migliaia di foto scattate)

Periodo dal 1 al 16 Agosto

Equipaggio : io, il marito e Manuel il nostro nipotino di 3 anni e mezzo

Camper: Mobilvetta Bussola del '99 motore itd 2.8

Km percorsi circa 2000 (di cui circa 380 di autostrada il rimanente provinciali) con un consumo di 1 litro per 10,100 km.

Soste : sia presso aree attrezzate quando trovate, che in libera

Zone visitate:

TOSCANA: Vada (spiagge bianche), Argentario, Magliano in Toscana, Saturnia, Bagni di Petriolo, Monteriggioni, Peccioli.

LAZIO : Bormarzo, Narni.

UMBRIA : Cascata delle Marmore, Spoleto, Bevagna, Spello, Lago Trasimeno, Città di Castello.

E tante altre località con brevi soste.

Dopo cena del 31 luglio giriamo la chiave, finalmente è giunta l'ora della partenza tutto è pronto o quasi, manca ancora il componente più importante dell'equipaggio Manuel, passiamo a prenderlo salutato figlio e nuora inizia la prima tappa del nostro viaggio, come al solito ci fermiamo presso il primo distributore un volta oltrepassato il valico della Cisa (A15), al risveglio la giornata è splendida riprendiamo verso Pontedera per una sosta presso parenti dove passiamo la giornata, senza dimenticarci di chi c'ha preceduto.

Ormai è sera quando arriviamo a Vada, dopo aver constatato che non vi sono posti disponibili presso il punto sosta direttamente sul mare, torniamo al grande parcheggio in via del Porto dove già vi sono altri camper, cena veloce e poi con le biciclette esploriamo il territorio,



raggiungiamo le spiagge, Manuel è ben lieto di poter entrare con i piedi nell'acqua del mare e, gioca felice con le onde sul bagnasciuga, mentre in lontananza alla nostra sinistra s'accendono le luci lungo il molo dov'è ancorata una nave e, noi ci godiamo lo spettacolo creato dagli ultimi raggi del sole all'orizzonte.



E' l'alba quando mi sveglio, esco per evitare di svegliare gli altri, il silenzio è rotto solo dal cinguettio degli uccelli fra i rami dei pini marittimi mi metto a raccogliere qualche pinolo, quando strani fruscii mi fanno alzare gli occhi verso le loro chiome cercando d'individuare chi li provoca, alcuni scoiattoli rossi si rincorrono fra i rami e, i più intraprendenti scendono sul terreno fino a pochi metri, scatto alcune foto e resto a guardarli fino a quando iniziano ad arrivare le prime auto,



piano, piano il parcheggio si riempie scopro così che la sosta nella corsia dove ci siamo fermati è gratuita e, che ad alcune centinaia di metri vi è il capolinea del bus navetta gratuito che collega i due grandi parcheggi posti alle due estremità delle spiagge bianche, ai vari ingressi, dato che sulla

strada litoranea non è consentito il transito e, la sosta ai veicoli privati, anche se vi è sempre chi non rispetta il divieto, dando parecchio lavoro ai vigili.

Alle 9.30 protezione solare, secchiello, palette, ombrellone, acqua, spuntino, braccioli e ciambella siamo pronti, puntuale alle 9.45 la navetta arriva, la spiaggia di sabbia bianca finissima, c'attende.



Il mare dalle incredibili tonalità dell'azzurro, evoca immagini di lidi lontani, fra i bagnanti, branchi di pesci sono tornati a nuotare, alcuni stabilimenti balneari affittano ombrelloni, sdraio, lettini e, vi è la possibilità di docce e ristoro, nelle ore più calde torniamo al camper, perché essendo la sabbia bianca non si surriscalda mai e, la leggera brezza tanto gradita dagli amanti del windsurf e del kitesurf non fa percepire la pericolosità dei raggi solari, non è difficile vedere persone rosse più dei gamberi fritti. Verso il tramonto il posteggio esaurito fin da metà mattina, si è svuotato sedie e tavolini sono comparsi fra i camper, noi dopo aver deciso le future soste c'intratteniamo a scambiare informazioni sui luoghi visitati con i vicini, mentre Manuel gioca con i loro bimbi.

Al risveglio notiamo grosse nuvole temporalesche sulle colline, lasciamo il parcheggio e, percorriamo l'Aurelia, dopo una breve sosta presso la Cappella di San Guido e i cipressi tanto cari al Carducci, a tratti piove, ci dirigiamo verso la città di Piombino, ma quando vi arriviamo, i lavori di trasformazione della viabilità rendono difficoltoso il traffico ed impossibile la sosta, lasciamo perdere la visita della città e, proseguiamo verso l'Argentario.

I parcheggi lungo il Tombolo della Giannella che nel 2008 erano a pagamento ed interdetti ai camper, sono liberi e senza divieti, attraversiamo la macchia mediterranea che ci separa dalla riva, il mare è leggermente agitato ma ciò non c'impedisce un breve bagno, ben presto il vento si rende fastidioso, sullo sfondo il promontorio di Talamone sembra chiamarci, lasciamo la spiaggia.



Non ci fermiamo presso l'area camper collegata al centro con un bus navetta nella speranza di trovare un distributore (pessima idea), anche se ormai è il turismo una delle attività principali, il paese mantiene l'aspetto dell'antico borgo di pescatori raccolto intorno alle mura della Rocca (Forte) dove si fermò Garibaldi durante la spedizione dei Mille per imbarcare armi e volontari, non riusciamo a fermarci né a fare rifornimento, l'unico distributore è quello del porticciolo turistico ma è solo per i natanti.

Ritorniamo verso Albinia, riuscendo a fare rifornimento, la sagra di cui abbiamo notato i cartelli è in pieno svolgimento e vi possiamo gustare alcuni piatti della zona, per la notte restiamo posteggiati nella piazza antistante la chiesa, al mattino, un altro camper si è fermato vicino.

L'idea sarebbe d'iniziare la giornata visitando Ansedonia, l'area archeologica, le Mura di Cosa, il museo Archeologico, la Tagliata Etrusca e lo Spacco della Regina, peccato che poco dopo le vasche degli allevamenti ittici troviamo un cartello che vieta nel periodo estivo l'accesso ai camper, riscontriamo problemi per la sosta anche a Orbetello e a Porto d'Ercole dove la sosta ai camper è consentita sulla grande piazza all'ingresso del paese sovrastata dal Forte San Filippo nulle sono le informazioni sui mezzi pubblici che la dovrebbero collegarla al centro e, con Manuel non ce la sentiamo di raggiungere a piedi la fortezza non sapendo se poi la troviamo aperta, proseguiamo per Forte Stella il cancello è chiuso, apre solo nelle ore serali, la cartina riporta una strada costiera che corre lungo la scogliera tutt'intorno al promontorio



ma dopo pochi chilometri preferiamo tornare sui nostri passi, giungiamo a Porto Santo Stefano.



Ci rechiamo all'area di sosta in prossimità del campo sportivo e, dell'imbarcadero, forse ci sarà possibile raggiungere l'Isola del Giglio, peccato che sul portolano non vi fosse riportato che, il martedì non sia utilizzabile causa mercato settimanale, torniamo presso la spiaggia lungo il Tombolo di Giannella per il bagno.

Lasciamo la costa, dopo esserci fermati poco fuori dell'abitato d'Albinia per acquistare provviste notiamo, che in serata si terrà in una località Sant'Andrea frazione del comune di Magliano in Toscana, a metà strada con Saturnia la sagra del baccalà, la cosa m'incuriosisce (conosco varie ricette alla vicentina alla fiorentina ma alla maremmana?), deviamo verso il paese, oltrepassata una curva ecco svettare sopra le cime degli ulivi che ricoprono la collina le mura che cingono il borgo,



Manuel si è addormentato, proseguiamo lungo la strada che s'inoltra fra le colline verso Scansano ma la strada è interrotta per lavori, torniamo così verso il paese medievale di Pereta,



lungo la via, la porta merlata nella cinta muraria di cui si affiorano solo alcuni tratti , immette al borgo raccolto intorno alle primitive mura fortificate del castello, in gran parte integrate nelle attuali abitazioni di cui ormai resta parte di una torre cilindrica e, la torre quadrata (oggi chiamata

Torre dell'Orologio), nella quale viene tramandato che vi fu imprigionata la Pia dei Tolomei citata da Dante nella Divina Commedia, completa la visita del borgo l'antica chiesa di San Giovanni Battista e la Pieve di Santa Maria Assunta, lo sguardo si posa sulle colline arate, sugli uliveti e sui fitti boschetti dell'entroterra, torniamo verso il borgo, non prima di esserci fermati in un punto panoramico e ammirare le colline sottostanti la pianura maremmana, da qui si scorge gran parte del perimetro delle sue mura di Magliano



Effettuiamo una breve sosta fuori dalle mura, in prossimità della chiesa di Santissima Annunziata, il luogo dove è costruita era ritenuto sacro già dagli Etruschi, (di cui molte sono le necropoli ritrovate nel territorio), il primitivo oratorio fu costruito sui resti di un tempio pagano, al suo interno affreschi e sull'altare una pala con la Madonna che allatta il Bambino, nel giardino sul retro dell'edificio si trova (la memoria storica del territorio, se solo potesse parlare) l'Olivo della Strega, pianta ultra millenaria, anche se i tronchi che possiamo ammirare hanno solo 200 anni essendo nati dai polloni dell'originaria radice che con i suoi circa 9 metri di circonferenza dovrebbe avere più di 3000 anni, il nome di questa pianta deriva dai racconti secondo cui le streghe della Maremma si riunivano ai suoi piedi per scatenarsi nei sabba in onore del diavolo e al mattino un gatto dagli occhi di brace restava a guardia della pianta.

Non vi è un punto sosta per i camper ma, non abbiamo difficoltà a trovare parcheggio lungo il viale d'accesso, Porta S. Giovanni si apre verso sud nella parte più antica della cerchia muraria, alla sua destra la torre di San Giovanni a pianta quadrata su cui è ancora visibile lo stemma degli Aldobrandeschi oltrepassata la porta, ci si trova proiettati in altra epoca, le strade i vicoli gli edifici tutto parla del passato, iniziamo la visita percorrendo un tratto dei camminamenti di ronda dei bastioni del lato ovest quelli costruiti in tempi più recenti dai senesi, dotate di sei torrioni circolari, su di esse si aprono feritoie e, troniere che servivano ai soldati per colpire gli assalitori con tiro raso, da qui lo sguardo si perde fino all'Argentario, al mare, ai Monti dell'Uccellina con le Torri di guardia poste lungo la costa,



sotto di noi Porta Nuova, scendiamo e percorrendo la via a ridosso delle mura, giungiamo a Porta San Martino (qui si trova l'ufficio turistico), anch'essa posta sul tratto più antico delle mura, corso Garibaldi l'unisce a porta S.Giovanni, lungo questa via sono collocati gli edifici più importanti del borgo, la Pieve di San Martino, il Palazzo dei Priori, La Pieve di San Giovanni Battista



e, il Palazzo di Checco il Bello



Lasciamo il borgo verso la frazione di Sant'Andrea, lungo la strada ci fermiamo a vedere resti del Monastero di San Brunzio, dell'antica abbazia restano solo alcuni muri e, parte dell'abside i cui archi sostengono ancora la base ottagonale della cupola, le semicolonne che li ornano sono sommontate da capitelli con foglie e figure umane scolpite



e, poco oltre la necropoli etrusca del Cancellone (purtroppo è chiusa) mi limito a scattare



alcune foto dall'esterno.

Giungiamo in prossimità dell'impianto sportivo dove si tiene la sagra poco oltre le 19.00, compiliamo il modulo di prenotazione delle vivande, e ci sediamo al tavolo, dopo aver gustato la cena, ci trasferiamo presso la pista da ballo un complessino sta suonando discretamente, Manuel dopo un po' inizia a dare segni di stanchezza così tornati al camper, ci dirigiamo verso l'area di sosta "Alveare dei Pinzi" a Saturnia. Quando vi arriviamo sono già passate le 23.00, non ci sono problemi per entrare è sufficiente ritirare il ticket d'ingresso e andare a posteggiarsi, scegliamo di sistemarci di fronte al bar, l'aria a tratti è pervasa dall'odore di zolfo che si sprigiona dalle acque,



al mattino siamo fra i primi a recarci con la navetta alle cascatelle del Mulino, scendiamo dove inizia la strada sterrata che costeggia il parcheggio auto lungo il Gorello, e dopo alcune centinaia di metri le raggiungiamo, la costruzione che un tempo ospitava il Mulino mosso dalla forza dell'acqua è quasi completamente ristrutturata, nelle vasche e sulla riva alcune decine di persone sono già presenti.

Etruschi e Romani le ritenevano sacre e varie leggende sono ad esse collegate, tutte hanno per protagonista Saturno e un fulmine: (secondo i romani le acque scaturirono nel punto in cui un fulmine lanciato da Giove contro Saturno dopo averlo evitato colpì il terreno. In un'altra forse più antica, Saturno stanco di vedere gli uomini sempre in guerra fra di loro prese un fulmine e lo tirò sulla terra, il fulmine colpì

il cratere di un vulcano spento dal quale scaturì l'acqua tiepida e ricca di zolfo che sommerse tutto, riportando la pace, da quel grembo accogliente nacquero uomini più saggi e felici). Oggi l'antico cratere dove l'acqua sgorga ancora a 800 litri al minuto rappresenta il fondo della piscina dello stabilimento termale, da cui le acque defluiscono come nell'antichità attraverso il Gorello un fiumiciattolo (in quanto la portata dell'acqua è pressochè costante) impetuoso lungo il cui corso ha scavato nella roccia calcarea alcune vasche dove non è raro vedere persone solitarie intente a fare il bagno nonostante la forza esercitata dall'acqua tenendosi a corde ancorate nella roccia, dopo circa 500mt. un dislivello di alcune decine di metri con il sottostante torrente Stellata, ha modellato roccia calcarea smussando angoli scavando le vasche creando salti e, giochi d'acqua, delle Cascatelle del Mulino.



Manuel è felice di poter giocare nel laghetto sotto le cascatelle con i bimbi appena conosciuti e, ritrovarli poi la sera dopo, nell'area di sosta, mentre lui gioca, noi c'intratteniamo con i loro genitori. Dopo avervi trascorso tre notti, (e, aver lavato abbondantemente la sera prima asciugamani, costumi e vestiti utilizzati per togliere il forte odore di zolfo di cui si sono impregnati) al risveglio lasciamo Saturnia anche se un po' a malincuore, sia per la bellezza del luogo che per le persone con cui abbiamo trascorso due magnifiche giornate, prossima tappa il Sacro Bosco di Bomarzo, ci fermiamo a fare un po' di rifornimenti, la strada si snoda fra le colline, costeggiando il lato occidentale del lago di Bolsena consentendo a tratti splendide vedute.





Giunti a Viterbo prendiamo la strada statale 675 Umbro/Laziale dalla quale usciamo a Bomarzo/Soriano.

La storia di Bomarzo si perde nella notte dei tempi e non è difficile vedere affiorare dal terreno nella campagna, fra gli ulivi e, nei boschi circostanti massi, con incise coppelle, gradini, nicchie, bassorilievi o muri a secco muti testimoni dell'antico passato.



L'imponente palazzo Orsini (oggi sede del comune) sovrasta il suggestivo borgo medievale,



seguendo le indicazioni proseguiamo per circa un chilometro verso la vallata sottostante, giungiamo così all'ampio parcheggio antistante l'ingresso, sono anni che desidero visitare questo luogo, forse attratta dalla lettura di alcuni epigrafi o da un servizio televisivo. Il parco venne realizzato a partire dal 1552 per conto del Principe Pier Francesco Orsini "Sol per sfogar il core" (come si legge in prossimità della casa pendente eretta su un masso inclinato in prossimità dell'antico ingresso) in memoria dell'amatissima moglie Giulia Farnese, a cui dedicò il piccolo tempio al centro del parco, dove ora si rende omaggio anche alla moglie dell'attuale proprietario che fu istigatrice nel secolo scorso dell'opera di restauro, dato che dopo la morte del principe "Il Bosco Sacro" fu lasciato nel più completo oblio, e utilizzato dai locali per far pascolare il bestiame. Oltrepassato l'attuale ingresso sormontato dallo stemma degli Orsini



s'incontrano due sfingi, che sfidano il visitatore a scoprire l'essenza del luogo con frasi emblematiche, a sinistra:

"Chi con ciglia inarcate e labbra strette, non va per questo loco, manco ammira le famose del mondo, moli sette" e, a destra:

"Tu ch'entri qua pon mente parte a parte et dimmi poi se tante meraviglie sien fatte per inganno o pur per arte",

c'inoltriamo lungo gli ombreggiati viali fra statue gigantesche, mostruose creature, personaggi mitologici, orchi, draghi, vasi, colonne, peccato che l'acqua non zampilli dalle antiche fontane, ne crei ninfei dai tenui colori, tutto il parco è costellato da panche che invitano alla sosta e al lasciar vagar la mente, Manuel per nulla spaventato dalle imponenti grottesche figure vuol sapere chi sono cosa vi è scritto vorrebbe toccarle,



ed è ben felice di poter entrare nella casa pendente o nella bocca dell'orco



e, sedersi sulla panca etrusca con la sua iscrizione che sembra un invito ai turisti di tutti i tempi,

"Voi che pel mondo gite errando, vaghi di veder meraviglie alte et stupende, venite qua, dove son faccie horrende, elefanti, leoni, orsi, orchi et draghi".

torniamo verso l'uscita e Manuel s'intrattiene un po' nel parco giochi dell'ampia area pic-nic.

Ripreso il viaggio, ci dirigiamo verso Soriano del Cimino, vorrei vedere il Sasso Menicante (o Naticarello) famoso già nell'antichità per il suo precario equilibrio sulla roccia sottostante, la strada che sale al paese si snoda fra coltivazioni di nocchie, giungiamo fin sotto il castello



ma, non troviamo altre indicazioni ed alla fine ci ritroviamo all'ingresso della SS 675 , sarà per la prossima volta, magari in compagnia di qualche residente.

Gli imponenti resti del ponte romano che con i suoi oltre 30 mt. d'altezza e circa 160 mt. di lunghezza, permetteva alla via Flaminia di oltrepassare la gola del fiume Nar odierno Nera, danno il benvenuto alla città di Narni, la romana Narnia, proseguiamo su per il colle ricoperto d'ulivi, fino al punto sosta sotto l'acquedotto da qui si gode una magnifica vista sulla Valnerina, un unico problema, è venerdì sera e al sabato è interdetto alla sosta per il mercato settimanale, prendiamo l'ascensore inclinato che dal parcheggio porta alla parte alta del paese. Camminando per i vicoli e le strade rigorosamente lastricate da cui si diramano scalinate, il tempo sembra essersi fermato, gli antichi lampioni a gas sebbene elettrici diffondono una luce calda che da risalto alle facciate degli antichi palazzi in cui sono inseriti stemmi, bassorilievi colonne e mura retaggio della millenaria storia della città.



Percorriamo via Garibaldi fino a Piazza dei Priori, (l'ufficio informazioni sta chiudendo ma nonostante ciò non esitano a fornirmi del materiale che mi sarà utile in futuro, Narni sotterranea e la corsa dell'Anello potrebbero essere l'idea per una prossima visita), la piazza ha forma allungata, fu il Foro della città romana e, la Platea maior nel medioevo, qui si teneva (e, si tiene a maggio) in onore del patrono San Giovenale la Corsa del Palio (una gara di velocità fra i cavalli) e, la Corsa all'Anello gara a cavallo fra i terzi di Mezule, Fraporta e Santa Maria in cui il cavaliere lancia al galoppo il cavallo e, con un'asta tenta d'infilare un anello d'argento. Il Palazzo del Podestà formato da tre case torri è oggi sede del comune sulla facciata marmi scolpiti d'epoca romana e medioevale sul lato opposto il Palazzo dei Priori con la torre dell'orologio e il piccolo pulpito marmoreo da cui venivano letti i decreti, gli ordini o le condanne agli esili, una fontana in marmo e bronzo ingentilisce la piazza, torniamo verso il Duomo e oltrepassata la porta giungiamo

nell'odierna piazza Garibaldi anticamente chiamata piazza del Lago (Lacus) per la presenza nel sottosuolo di una grossa cisterna d'epoca alto medioevale (ci si accede dalla scala chiusa da un cancello) posta a lato della fontana bronzea che orna la piazza, percorriamo un tratto di via Roma fino all'ascensore che porta al posteggio.

Lasciamo Narni e, ci trasferiamo in località Campacci della frazione Marmore di Terni, dove si trova il Belvedere superiore della Cascata delle Marmore.



Manuel al risveglio è impaziente di vedere la cascata, fortuna che è sabato ed alle 9.00 vengono aperti i cancelli del parco che la racchiude, così ben integrata nel territorio che si fa fatica a considerarla (artificiale) opera dell'uomo, furono i romani nel 271 a.c. a costruire il primo canale (altri ne verranno realizzati nei secoli seguenti), per permettere il deflusso delle acque dal lago, creato dal fiume Velino la dove oggi si estende la pianura intorno a Rieti a causa dei massicci calcari che ne ostruivano il corso e, dai quali le acque eccedenti tracimavano lentamente per un lungo tratto, ci fermiamo al Belvedere superiore in parte chiuso a seguito del terremoto, per ora un esile filo d'acqua precipita a valle, dobbiamo attendere le 10.00, (dato che le acque vengono utilizzate per alimentare la centrale idroelettrica), alle 9.50 udiamo il primo segnale acustico che avvisa l'imminente apertura delle paratoie, altri due ne seguiranno, ed ecco che piano, piano il quantitativo d'acqua che in tre salti precipita 165 metri più a valle nel sottostante fiume Nera si fa sempre più imponente e, anche il gorgoglio iniziale si trasforma in un rombo assordante, e la cascata ora, si presenta in tutta la sua affascinante spettacolarità.



Seguiamo il sentiero che si snoda lungo la collina calcarea fra grotte, rivoli d'acqua all'ombra di pioppi, faggi, salici e altre piante, nel sottobosco cresce una rara felce spontanea, percorriamo il tunnel fino ad arrivare al Balcone degli Innamorati nonostante non indossi nulla per ripararmi dall'acqua che, quasi 90 metri sopra di noi l'acqua inizia il suo salto, esco per scattare alcune foto, mentre nonno e nipote restano

all'interno del tunnel, proseguiamo per i sentieri alcune volte lambiti dalle tumultuose acque, oltrepassiamo ponti posti sulle rapide, godendo a tratti lo spettacolo dell'arcobaleno, salendo scalini che portano ai vari punti panoramici, non abbiamo la fortuna o sfortuna d'incontrare "Lu Gnefro" un dispettoso folletto che abita nelle grotte sotto la cascata, (almeno così è stato descritto a Manuel presso l'ingresso e, lui ci contava di poterlo vedere)



giungiamo così al belvedere inferiore, ci dirigiamo verso l'uscita e saliamo sul bus navetta con cui torniamo al parcheggio superiore.

Manuel che per tutta la mattina non è stato fermo un minuto, appena partiamo si addormenta, decidiamo di effettuare una sosta nel parcheggio antistante l'AA di Terni e approfittarne per effettuare il carico e scarico, dopo un riposino di un paio d'ore possiamo riprendere il nostro viaggio, prossima tappa Bevagna. Giunti in prossimità di Spoleto notiamo dei manifesti che pubblicizzano la XXVI Sagra " del Tartufo Estivo e dei Prodotti Tipici " a Spina di Campello, ecco una gustosa idea per la cena serale, siamo solo a metà pomeriggio, decidiamo pertanto di dare una sbirciatina alla città di Spoleto.



Troviamo parcheggio in prossimità di piazza della Vittoria lungo il torrente Tessino, al di là del quale la parte più antica della città, ancora in buona parte racchiusa dalle mura medievali ricopre il colle Sant'Elia, sulla cui cima troneggia l'imponente Rocca fatta costruire dal Cardinale Albornoz nel 1300 poco più sotto la Cattedrale di Santa Maria Assunta (Duomo di Spoleto), ci dirigiamo verso la Porta San Gregorio per iniziare la visita, quanto vengo attratta dal cartello turistico " Ponte Sanguinario", scendo la scala ed ecco nella semioscurità apparire il pilone centrale e due arcate (mentre una terza è ancora interrata) di un ponte romano in perfetto stato di conservazione, costruito per permettere alla via Flaminia di oltrepassare il torrente, quando questo modificò il corso spostandosi di alcune decine di metri piano, piano con

l'accumulo dei detriti il ponte s'interro rimanendo celato fino a quando nel XIX sec., non venne riscoperto.



Torno alla luce del sole, da una delle arcate della porta sta uscendo un trenino su gomma, gioia dei bimbi e dei turisti, che si ferma poco lontano da noi, effettuiamo il biglietto (2 € gli adulti mentre Manuel non paga), con esso iniziamo il nostro giro turistico della città accompagnati dalla voce della guida, attraversando la parte nuova della città fuori dalle mura, passando davanti la stazione ormai chiusa da decenni della linea a scartamento ridotto per Norcia (1926-1968), fino a giungere al piazzale antistante la stazione ferroviaria della linea Roma-Ancona, dal quale partono gli autobus che collegano Spoleto a varie località, girando attorno al "Teodolapio" una enorme scultura d'arte moderna realizzata e donata a Spoleto da Alexander Calder, ritorniamo verso Porta San Gregorio oltrepassata la quale il trenino si ferma in piazza Garibaldi (punto di partenza e d'arrivo). Restiamo a bordo poco dopo inizia il nuovo tour, risalendo per via Anfiteatro fra austeri palazzi, monasteri, chiese, da cui affiorano a tratti resti d'antiche mura,



marmi, fontane giungiamo così in piazza della Libertà qui una breve sosta mi consente di scendere e scattare alcune foto al Teatro Romano dove nei mesi estivi si svolgono spettacoli ed in occasione del Festival dei Due Mondi vi si tiene il balletto,



usciamo dalle mura alla nostra sinistra un lungo portico coperto conduce alla chiesa della Madonna di Loreto, costeggiamo un tratto delle mura medievali, rientriamo all'interno delle mura, per poi uscire e, proseguire verso la stazione ferroviaria e concludere nuovamente in piazza Garibaldi, sul fondo della quale si trova la chiesa di San Gregorio è incorso una funzione pertanto ci limitiamo ad ammirare il portico

stupendamente affrescato



ed in particolare la cappella degli innocenti, si sta facendo sera pertanto decidiamo di rimandare ad un'altra occasione la visita approfondita di questa magnifica città così ricca di storia.

Lasciamo Spoleto , e, dalla via Flaminia deviamo per Spina Nuova piccola frazione del comune di Campello sul Clitunno , la strada che percorriamo s'inerpica su per la montagna, lungo l'antico tracciato della via della Spina che, attraverso il valico di Colfiorito collega Spoleto al mare Adriatico, la tradizione vuole che San Pietro partito da Roma l'abbia utilizzata per recarsi presso i Piceni .



Quando arriviamo, riusciamo con un po' di difficoltà a trovare uno slargo dove posteggiarci, alcune centinaia di metri ci separano dalla chiesetta dedicata SS. Marco e Lorenzo, con le case e l'antica osteria raccolte attorno, qui ad agosto in occasione della festa del santo patrono la proloco organizza la sagra del tartufo occasione per far conoscere i prodotti della comunità , seguiamo gli altri e ben presto ci ritroviamo seduti al tavolo e iniziamo a gustare la cena a base di piatti locali, preparati dalle massaie del borgo, arricchiti dal prezioso tubero, per tutta la serata la gente è continuata ad arrivare e, ben presto i circa 300 posti disponibili vengono esauriti e, molti sono in paziente attesa, finito di cenare ripercorriamo la stretta via in senso inverso, sperando di non incontrare nessuno almeno nel tratto più stretto e, ci dirigiamo all'area di sosta di Bevagna.



Forse d'origine etrusca col nome di Mefania, fu per i romani Mevania e dal medioevo Bevania, a differenza della maggior parte dei borghi della zona, posti in posizione dominante sulle valli sottostanti, Bevania si trova su un basso colle al centro di una fertile pianura bagnata da diversi corsi d'acqua, il Clitunno che ne lambisce le mura poco oltre si unisce al Teverone formando il Tinia. Più volte distrutta e sempre ricostruita, ancora oggi racchiusa da mura medievali in cui a tratti affiorano i resti di quelle romane, munita di torri e porte, un tempo attraversata dalla via Flaminia, fu sicuramente un importante centro in epoca romana di cui ne resta traccia non solo nei testi degli scrittori antichi o nei resti incorporati negli edifici medioevali, ma anche nella disposizione delle vie principali che dividono il paese in quattro quartieri, le Gaitte rispecchiano l'antico castrum (accampamento romano).

Dalle dimensioni del parcheggio posto in prossimità delle mura, ritengo che grande dev' essere l'affluenza di turisti a giugno in occasione del "Mercato delle Gaitte" quando rivive la quotidianità medioevale.



Entriamo da una delle tante porte che si aprono nella mura, percorrendo via Degli Orti verso il centro, giungiamo in corso Matteotti (ex Flaminia) che è la via centrale su di essa si aprono i principali negozi e palazzi nobiliari, dopo aver oltrepassato ex convento Domenicano oggi trasformato in albergo dal portone si può intravedere parte del chiostro stupendamente affrescato e la contigua chiesa di SS. Domenico e Giacomo, piazza Silvestri si apre davanti a noi (con la sua forma irregolare come se in essa vi fondessero due piazze distinte), palazzo dei Consoli oggi Teatro Torti e la chiesa di San Silvestro davanti ad essa una struttura in legno nasconde la fontana in fase di restauro che compare in tutte le foto della cittadina.



Sul lato opposto la chiesa di San Michele Arcangelo, austeri palazzi e la colonna romana detta di San Rocco la completano



Lasciamo la piazza percorrendo la via affianco la chiesa di san Silvestro ed arriviamo in prossimità della porta dei Molini, dove lo sbarramento del fiume Clitunno forma un piccolo bacino su cui vi è il lavatoio pubblico ancora oggi utilizzato da alcune donne del borgo e, le cui acque azionano ancora oggi per caduta un mulino a pale, Manuel è attratto dai pesci che vi nuotano indisturbati.



Contiamo la nostra passeggiata lungo le vie, fra chiese, edifici, piccole piazzette, tutto è lindo e ordinato



ad ogni angolo ci si aspetta d'incontrare prelati, frati, dame e cavalieri, armigeri e maniscalchi, contadini e ricchi mercanti, sebbene sia agosto la loro presenza aleggia nell'aria, solo alcune auto posteggiate riporta alla realtà. Giunti a Porta Foligno (o porta S.Vincenzo) usciamo dalle mura,



sicuramente in questo punto l'antica città romana era più estesa visto la presenza di basamenti murali e, di una fontana, mentre ci concediamo una breve sosta seduti all'ombra, su una panchina del parco, Manuel si diverte con l'altalena e scivoli. Rientriamo da Porta Cannara, saliamo la scalinata che porta al Convento ed alla Chiesa di San Francesco al suo interno, è conservata la pietra dalla quale il Santo in località Pian d'Arca sulla strada verso Cannara predicò agli uccelli, le case di questo quartiere poggiano sui resti del Teatro e, ne seguono la curvatura da un negozio si può visitare la parte di sostegno delle gradinate, unico rammarico non aver visitato i resti delle terme, e il museo del territorio.



Riprendiamo in direzione di Spello, qui giunti scartiamo subito l'idea di sostare presso AA troppo lontana dal centro,



optiamo per un parcheggio posto nella parte più bassa del borgo ancora in gran parte cinto da mura, in prossimità del Portonaccio su cui spicca un cartello con la scritta "Spello Splendidissima Colonia Julia", titolo conferito alla città dall'imperatore Augusto, da essa percorrendo via Roma si giunge in piazza Kennedy, incorporati in un austero palazzo i resti della porta Consolare sormontata da tre statue

funerarie ritrovate alcuni secoli fa nel territorio, affiancata da una torre medievale ai cui piedi una fontana eroga acqua fresca e, sulla cui cima svetta un ulivo centenario,



Varchiamo la monumentale porta, ed iniziamo ad inoltrarci per gli stretti e tortuosi vicoli medievali, su per scalinate fra case in pietra unite fra loro da archi e portici, chiese, fra le austere mura dei conventi, dopo essere tornati sulla via principale ci fermiamo presso una fontanella sulla terrazza a lato una grande vetrata racchiusa in un arco ci permette d'ammirare gli affreschi della cappella Tega (dal nome del proprietario), per lungo tempo abbandonata e, successivamente trasformata in negozio, ora tornata all'aspetto originario dopo il restauro effettuato nel 1970.



Continuiamo su per la salita uno slargo fa da sagrato sia alla chiesa di Santa Maria Maggiore e, a quella di S. Andrea, la strada prosegue delimitata sullo stesso lato da un muro in blocchi squadrati in calcare bianco che sosteneva la terrazza su cui era il Foro romano, giunti in piazza della Repubblica, il Palazzo Comunale Vecchio costruito nel 1270 come si legge sul bassorilievo con il leone che uccide il toro, molte modifiche e restauri ha subito l'originaria costruzione, come l'eliminazione della scala esterna con la costruzione della fontana con lo stemma di Papa Giulio III°, nell'atrio sono poste delle lapidi trovate nel territorio, mentre al primo piano si trova la tavola marmorea trovata presso l'anfiteatro su cui è riportato il "Rescritto di Costantino" (che autorizza gli abitanti di Hispellum a celebrare le loro annuali feste religiose con spettacoli teatrali e gladiatori), nel palazzo vi è la sede del Museo delle Infiorate (i variopinti profumati tappeti di petali che ricoprono le vie e le piazzette del borgo in occasione della processione del Corpus Domini), ci fermiamo all'ombra delle piante che contornano la grande fontana bronzea della piazza. Molte sono le chiese e le cappelle che si affacciano lungo la via, oltrepassate le poche pietre rimaste dell'arco d'Augusto (o Porta Romana) e poco oltre il Teatro Civico Subasio,



continuiamo la salita fino a costeggiare le mura e la chiesa del convento delle Clarisse, attraversato ciò che resta della Porta dell'Arce giungiamo nella parte più alta di Spello "il Belvedere", una vasta zona è recintata al suo interno affiorano grandi blocchi di pietra appartenuti ad edifici romani.

Seguendo i cartelli giungiamo a porta Venere (così chiamata per il ritrovamento poco lontano i un tempio dedicato alla dea), ai lati le due torri di Properzio a pianta dodecagonale,



da qui usciamo dal borgo, un sentiero lungo le mura giunge fino in prossimità del Portonaccio, la temperatura è molto elevata un termometro segna 41°, all'orizzonte grossi nuvoloni neri non promettono nulla di buono.

In prossimità del camper un cartello indica le Terme di San Francesco, dove all'interno di un parco sgorgano acque solfuree, le piscine esterne, il laghetto (dove è possibile pescare), al centro su di un isolotto raggiungibile con un ponte in legno il ristorante propone ricette tradizionali umbre, le strutture esterne sono aperte a tutti, anche se non si è ospiti del centro benessere o dell'hotel.



Sta iniziando a gocciolare decidiamo perciò di spostarci verso il Lago Trasimeno, in prossimità di Perugia, piove talmente forte che per alcuni attimi non riusciamo a scorgere la strada decidiamo di fermarci e come noi molti altri, ripreso il viaggio, giungiamo all'area di sosta di Castiglione del Lago Trasimeno, il forte temporale sta finendo e, fra le nuvole i raggi del sole al tramonto disegnano sul lago l'arcobaleno.



Dopo cena ci concediamo una breve passeggiata lungo la riva del lago dove, Manuel distribuisce pezzetti di pane alle anatre e, si scatena ancora un po' nel vicino parco giochi, l'indomani c'attende un'escursione in battello sul lago per visitare l' Isola Maggiore e, la città.

Giungiamo all'imbarcadero verso le 8.30 di lì a poco (8.35) partirà il primo battello per l'isola, Manuel l'ha già visto comparire dalla leggera foschia mentre s'avvicina al pontile, ed è il primo a salire a bordo,



anche se inizialmente preferisce restare all'interno, dopo poco inizia ad ispezionarlo sotto gli occhi divertiti dell'equipaggio, per poi sedersi sulla panca di prua, dopo circa mezz'ora di navigazione giungiamo all'attracco sull'Isola Maggiore, posta a poche centinaia di metri dalla sponda settentrionale, collegata ad essa con traghetti, il capitano nel salutare Manuel gli fa notare dei bei cigni bianchi e, dall'altro lato del molo, un piccolo cigno ancora ricoperto dal grigio piumino che nuota solitario e, gli dice vedi "il brutto anatroccolo".



Il piccolo borgo c'accoglie con i suoi edifici del XIV° e XVI° secolo ben conservati, (anche se ormai la maggior parte risiede nei comuni rivieraschi e, vi torna al mattino con la prima corsa dei traghetti) è abitato da alcune famiglie di pescatori le cui mogli, si dedicano tramandandola di madre in figlia alla lavorazione dei merletti a Pizzo d'Irlanda (tecnica appresa da una merlettaia che la Marchesa Elena Guglielmi nel 1904 fece

venire appositamente sull'isola dall'Irlanda), presso il Palazzo delle Opere Pie è possibile visitare il Museo del Merletto dove sono esposti i lavori antichi e moderni delle merlettaie dell'isola.

Iniziamo la nostra visita svoltando a sinistra lungo via Guglielmini su cui si affacciano quasi tutte le case del borgo (che un tempo era molto più esteso), visitiamo la chiesa del Buon Gesù del XV° sec., un tempo oratorio dell'omonima Compagnia,



subito dopo la chiesa sconsacrata della Buona Morte del 1576 è stata trasformata in residenza turistica. Seguendo i cartelli proseguiamo la strada pavimentata ben presto lascia il posto al sentiero sterrato fino alla chiesa di San Salvatore del XXII° sec. In stile romanico-gotico al suo interno sono conservati anche i dipinti della chiesa di S.Francesco ,



ora il sentiero che si snoda fra pioppi,lecci, cipressi e ulivi, permettendo scorci su tutto il lago, sui paesi rivieraschi e le colline che lo circondano, conigli selvatici e fagiani che Manuel vorrebbe avvicinare



trovano facile rifugio nel sottobosco, giungiamo alla chiesa di S. Michele Arcangelo edificata nel XII° sec., poco distante scorgiamo i resti di un antico mulino a vento , il sentiero ora segue il muro di cinta del Castello Guglielmi (Villa Isabella) al suo interno si trovano anche il ex convento e la chiesa di S. Francesco del 1323, peccato che sia chiuso per restauri. Questa parte dell'isola fu abitata per la prima volta dai Frati Francescani (XIII° sec.), giunti a seguito di S. Francesco che vi trascorse un'intera quaresima in ritiro mistico, ci concediamo una breve sosta in prossimità di due cappelle, la prima custodisce la pietra che gli servì come giaciglio, la seconda la fonte scavata dal Santo, nella parte superiore vi è un'antica statua lignea che lo

raffigura, mentre il grosso masso poco distante la tradizione lo identifica come lo scoglio sul quale approdò e che reca ancora l'impronta del suo piede.



Riprendiamo il sentiero che ora costeggia la riva del lago,



rientriamo in paese, percorriamo via Guglielmini



fermandoci presso alcuni negozi, tornati al pontile riusciamo a prendere il battello delle 11.50 ultima corsa del mattino; piano, piano la torre posta sulla punta dell'isola scompare .

Questa volta Manuel si sistema direttamente a prua, dopo un breve spuntino chiede dove siamo diretti, cosa vedremo, sfoglio la guida, gli racconto che fin dai tempi più antichi grazie alla vicinanza col lago gli etruschi e poi i romani l'avevano scelto per costruirvi un castello infatti anticamente si chiamava "Castrum Clusii (castello di Chiusi) e, poi ha mantenuto la sua importanza strategica fino ai giorni nostri (non so' quanto abbia capito) ma in quella esclama "guarda, guarda il castello".



il promontorio di roccia calcarea che si erge dalle acque del lago alla cui sommità le mura e le torri del Castello del Leone fatto costruire da Federico II° di Svevia nel XIII° sec. (da cui la città prende il suo nome attuale) si fanno sempre più distinte e, sembrano guidare il battello fino al pontile, poco distante una lunga scalinata conduce alle mura che circondano il centro storico di Castiglione, proprio in quella vediamo sopraggiungere il bus cittadino sicuramente molto più comodo per raggiungere una delle 3 porte



(Fiorentina, Senese, Perugina) che ancora oggi permettono l'ingresso al centro storico racchiuso dentro le mura medievali .

La fermata si trova in prossimità di una scalinata che conduce alla porta solo pedonale, della casa-torre del XIII secolo dei Baglioni, successivamente ampliata e trasformata nel palazzo Ducale o della Corgna



oggi palazzo comunale e museo, al suo interno pregevoli affreschi con scene mitologiche e imprese del capitano di ventura Ascanio della Corgna che l'ha fatto costruire, un tempo il palazzo era separato dal resto del borgo dove vi erano le case delle famiglie più importanti, percorrendo via Vittorio Emanuele che è il corso principale giungiamo in piazza Mazzini con la fontana e il palazzo del Capitano del Popolo del XIII° secolo con la torre dell'orologio,



poco oltre il Campanile e la chiesa di Santa Maria Maddalena



dove è conservata una tavola del 1500 di un allievo del Perugino "Madonna in Trono" e, una Madonna del Latte del '300 e, la campana afona dono del futuro papa Leone III°.



Dopo aver visitato le varie stradine del centro torniamo verso il Palazzo Ducale qui furono ospitati Leonardo da Vinci per studiare un sistema per controllare le piene del lago e, Macchiavelli, un camminamento coperto lo collega alla Rocca del Leone a forma di pentagono irregolare, con quattro torri, dominata dal mastio triangolare alto quasi 30 m.



Il cammino di ronda offre una bella visuale sul lago, mentre lo spazio interno alle mura del castello è ora utilizzato come anfiteatro per spettacoli . La dove vi erano i decantati giardini all'italiana che un tempo impreziosivano il terreno fra il Palazzo Ducale e il Castello del Leone

oggi, vi è un modesto giardino pubblico dove olivi secolari diffondono la loro ombra. Lasciamo il borgo e, aspettiamo il bus che ci riporta all'area di sosta, molte persone affollano la riva del lago che pur essendo poco profondo e, molto ricco di vegetazione acquatica è balneabile,



siamo un po' stanchi ma, pronti per la nuova meta, sta iniziando ad annuvolarsi e, dall'altra parte del lago nel cielo saettano il fulmini, decidiamo di spostarci più a nord nella speranza di evitare il temporale, lasciando le altre località rivierasche per la prossima volta che saremo in zona.

Siamo a circa 60 km da Città di Castello, più o meno un' ora di viaggio, Manuel dopo poco si addormenta,



quando arriviamo non riusciamo a trovare l' area di sosta segnalata pertanto posteggiamo in un parcheggio fuori le mura poco lontano dall'antica Porta San Giacomo, togliamo il bimbo dal seggiolino e lo stendiamo nel suo letto lasciandolo dormire ancora un' ora, al risveglio è impaziente di scoprire la nuova località, ma vista l'ora, meglio trovare un locale dove cenare, ci dirigiamo verso il centro, un cartello stuzzica la nostra attenzione e, c' inoltriamo in una strada laterale peccato che quando arriviamo sia chiuso, inizia a piovere, in prossimità di piazza Matteotti il salotto della città,



riusciamo a trovare una pizzeria, quando usciamo il temporale non è completamente cessato, torniamo velocemente al camper. Per gran parte della notte ha continuato a piovere ma il nuovo giorno si annuncia splendido, iniziamo la visita, già nella serata eravamo rimasti colpiti dal gran numero di conventi ,

monasteri, piccole cappelle, chiese, racchiusi all'interno delle mura



e, dall'imponenza dei palazzi rinascimentali, gran parte dei quali furono fatti costruire dalla famiglia dei Vitelli, per lungo tempo signori della città e, dei nobili tifernati. Tifernum era l'antico nome dato al borgo dagli Umbri (o forse dagli Etruschi) che s'erano stabiliti sulle due rive del Tevere creando il primo insediamento in epoca storica, ma presso la chiesa di San Francesco là dove un tempo vi era il lago Tiberino sono stati rinvenuti resti di palafitte, con la conquista da parte dei romani fu fortificata e, il nome modificato in Tifernum Tiberinum, più volte distrutta sia da eventi bellici che dai terremoti fu sempre ricostruita.

Percorrendo le vie all'interno delle mura, si ha l'impressione che il tempo rallenti, e noi che veniamo dalla provincia di Varese rimaniamo stupiti che, nessuno inizi a strombazzare se con l'auto uno si ferma in mezzo alla strada a scambiare due parole con un pedone, le persone s'intrattengono davanti ai negozi, nelle piazze, più di una suora con vesti bianche o azzurrine scambia qualche parola con Manuel che mentre risponde le guarda incuriosito.



Chiese, chiostri si svelano ai nostri occhi con i loro piccoli grandi tesori, così i palazzi coi i loro cortili e loggiati e, le strade lastricate su cui si aprono le porte dei negozi, giungiamo in Piazza Gabriotti qui si trovano il Palazzo dei Priori, il Palazzo Vescovile, la Torre Civica, il Duomo con il campanile cilindrico molto simile a quelli visibili nella zona di Ravenna, davanti alla facciata del Duomo si trova il Giardino del Cassero, una scala mobile lo collega al Parco Ansa del Tevere (Piazzale E. Fermi) dove si trova anche l'area sosta camper.

Entriamo nel Duomo dedicato ai santi patroni della città SS. Florido e Amanzo, la chiesa superiore, si presenta con un'unica navata sui lati della quale si aprono delle cappelle, impreziosite con stucchi, marmi, tele di pittori famosi e, affreschi, fra i quali a tutto dietro l'altare maggiore rappresenta San Florido che benedice il progetto per la ricostruzione della città (allora Castrum Felicitatis) dopo che Totila re dei Goti nel VI° secolo, l'aveva completamente distrutta, sulla parete di destra un miracolo del santo, mentre in

quella di sinistra San Crescenziano , ex soldato romano convertito al cristianesimo, che salva i cittadini da una pestilenza con la predicazione e, affronta a cavallo il drago che l'ha diffusa uccidendolo con la lancia.



In prossimità della sacrestia, una piccola scala conduce alla cripta o Duomo inferiore, l'ambiente a differenza della parte superiore sontuosa e luminosa, è basso, con soffitto a crociera sostenuto da colonne quadrate prive d'ornamenti, lungo le pareti intonacate di bianco una serie di cappelle fra queste quella dove è conservata un'immagine di San Florido che viene ritenuta miracolosa (e, impossibile ad essere cancellata anche se viene ricoperta di calce dopo un po' riappare), poco oltre una teca conserva i resti della testa di San Crescenziano (o Crescentino, quello del drago) che fu decapitato per ordine di Diocleziano, per lungo tempo conservata nella Pieve di Saggi sorta sul luogo del suo martirio, vi è anche una strana (Madonna Nera), che in testa ha una tiara papale e sulle sue spalle una figura identica a lei ma con in testa una corona, mentre con la mano destra benedice nell'altra ha la sfera.



Usciamo dalla porta laterale direttamente in piazza Gabriotti, di fronte a noi il Palazzo Vescovile e la contigua Torre Civica, sopra la porta d'ingresso si notano tracce di un affresco e, murati vi sono alcuni stemmi consumati dal tempo



alla nostra destra il Palazzo dei Priori (oggi sede del municipio), un grande portale introduce nella penombra dell'atrio, Manuel guarda intimorito le imponenti colonne ottagonali che sostengono il soffitto a crociera, degli affreschi che un tempo l'ornavano non vi è più traccia, solo un'iscrizione nella parte interna del portone riporta il nome dei costruttori, sulla destra uno scalone porta al piano superiore dove nell'ampia sala consiliare si trovano reperti dell'età romana.



Percorrendo via Cavour per raggiungere piazza Matteotti, veniamo attratti dalla Tipografia Grifani-Donati 1799, dal 1994 è un museo aperto, dove è possibile ammirare le antiche macchine da stampa, i caratteri mobili con i banchi di composizione, i torchi, le pietre litografiche, tutto facente parte dell'arredo originale e perfettamente funzionanti da cui escono dei piccoli capolavori che sanno d'antico, come l'odore dell'inchiostro che aleggia nell'aria.



Percorrendo la loggia laterale del Palazzo del Podestà sulla cui facciata fanno bella mostra di se tre quadranti, due sono orologi uno per le ore l'altro per le i minuti, il terzo indica la direzione del vento



Sul lato opposto della piazza il Palazzo Vitelli Bufalini, nel cortile interno ornato da un loggiato e coperto da una vetrata, si trova l'ufficio informazioni turistiche, torniamo verso il camper fermandoci alla chiesa di San francesco, presso cui è conservata una copia della tela dipinta da Raffaello "Lo Sposalizio della Vergine" (l'originale è nella Pinacoteca di Brera a Milano) e presso la Cappella

Vitelli protetta da un cancello in ferro battuto, sull'altare "L'Incoronazione della Vergine" dipinto dal Vasari.



Lasciamo città di Castello dopo aver effettuato il CS presso il punto sosta posto sotto le mura presso il Piazzale E. Fermi in prossimità del parco giochi, asfaltato, privo d'ombreggiatura, un tempo munito anche di colonnine attacco luce ora divelte, infatti alcuni camper sono fermi sotto le piante nel vicino parcheggio per auto.



Come partiamo Manuel è curioso di sapere quale sarà la nuova meta, “vedrai, vedrai che dove andiamo ti piacerà” gli dice il nonno restando vago, la strada si snoda fra le colline toscane, dove fitte boscaglie di macchia mediterranea s’alternano a campi arati e vigneti, giungiamo a Bagno di Petriolo non è facile posteggiare dato che la strada è piuttosto stretta e priva di piazzole, ma la fortuna c’ aiuta e, lo troviamo anche se in forte pendenza, Manuel non si fa certo ripetere d’indossare il costume, appena pronti scendiamo, una pattuglia sta elevando contravvenzioni a chi è posteggiato sull’altro lato della strada, per sicurezza gli chiedo se dobbiamo spostarci e, se vi sono divieti di balneazione, rispondono che la sosta è vietata solo sul lato verso il torrente, che le acque sono balneabili ma probabilmente dal prossimo anno saranno tutte convogliate nel nuovo stabilimento termale in fase d’ultimazione. Peccato, che non abbiano pensato a ristrutturare e rendere accessibili (anche solo come museo del territorio), le antiche terme medievali situate in prossimità del ponte sul torrente Farma, le quattro vasche scavate nella roccia all’interno della loggia davanti ad ogni una un’arcate per ogni ambiente da sulla terrazza rocciosa a strapiombo sul corso d’acqua, il soffitto a crociera sostiene la chiesetta romanica del 1279, una lapide posta sopra la porta d’ingresso riporta la data Ottobre 1457 (MCCCCLVII anno in cui il futuro papa Pio II venne a curarsi)



e, a liberare dalle piante infestanti i resti delle antiche mura e della Torre Senese poste a difesa delle terme. Le proprietà terapeutiche delle acque che sgorgano ad una temperatura di 43° defluendo in vasche naturali a vari livelli andando via, via raffreddandosi fino ad unirsi a quelle del Farma, erano già note ad Etruschi e Romani, ma fu a partire dal medioevo che acquistarono fama fra i nobili non solo toscani.

Scendiamo sulla riva dove l'acqua è solo tiepida Manuel è ben contento di potervi giocare, ma ancora di più quando infilata la ciambella può nuotare nelle acque del fiume e rimane sorpreso quando i pesciolini per nulla timorosi iniziano a solleticarlo, dopo il bagno ci rimettiamo in viaggio, prima però vuole telefonare a mamma e papà per raccontargli dei pesciolini che mangiavano il nonno.



Torniamo sulla Siena/Grosseto, poche decine di chilometri ci separano da Monteriggioni, l'estate scorsa avevano rinviato la visita dato che vi eravamo passati all'alba, ma la visione del monte Ala ricoperto da vigneti e, uliveti, incoronato della cinta muraria con le 11 torri ancora integre e le altre quattro abbassate all'altezza delle mura, avvolte dalla foschia mi è rimasta impressa nella memoria,



così come la cantò il Sommo Dante nell'Inferno della Divina Commedia
....Monteriggioni di torri si corona,.....

che è anche il nome della rievocazione fra storia e leggenda che tutti gli anni a luglio fa rivivere il medioevo nel borgo con pellegrini, tornei, dame e cavalieri.

Posteggiamo nell'ampio spiazzo sterrato sotto le mura in cui si aprono due porte la principale verso Siena l'altra verso Firenze, salendo una scala si giunge alla strada che costeggiando fra ulivi le mura fino a La Porta Franca o Romea permette l'accesso al borgo, due lapidi murate su di essa riportano una, marzo 1213 quando iniziarono i lavori per la costruzione delle mura fortificate a difesa del borgo posto lungo la via Francigena (Romea), una delle più importanti strade dell'Europa medioevale che permetteva ai pellegrini di giungere a Roma e, della via verso Siena dai possibili attacchi di Firenze; l'altra 15 marzo 1860 anno in cui il borgo aderì al Regno d'Italia.



Oltrepassata la porta un tempo munita di saracinesca che veniva abbassata in caso di pericolo con argani e catene, e di cui si notano ancora i punti dove venivano inserite le travi di bloccaggio, scopriamo che è ormai tardi per poter effettuare il giro guidato sui camminamenti medioevali, poco oltre Piazza Roma su cui si aprono le botteghe, i ristoranti, l'enoteca della fattoria del castello, la chiesa e il pozzo principale del piccolo paese, completamente lastricata negli anni 60 del secolo scorso, dopo che per secoli insieme ai giardini e agli orti ancora esistenti all'interno delle mura ha permesso la sopravvivenza agli abitanti durante gli assedi



A centro della piazza il pozzo posto sull'antica cisterna di fronte ad esso la chiesa di Santa Maria Assunta del 1219, in un'unica navata con due tabernacoli, lungo le pareti due altari su uno un dipinto di Madonna con Bambino e Santi, sull'altare maggiore un antico crocifisso, dietro il coro del XVI° secolo, al suo interno si trova anche la campana donata dalla Repubblica di Siena nel 1298, il campanile che oggi la completa è del XVIII° secolo. Continuiamo per la via 1° Maggio che unisce la piazza a Porta San Giovanni (o Fiorentina), all'esterno lo sguardo spazia sulle colline senesi, continuiamo lungo le mura fino a raggiungere la piazza con uno dei pozzi che consentivano l'approvvigionamento dell'acqua e da cui parte via Matteotti, la via parallela alla principale fiancheggiata da piccole corti e case in pietra, qui si trova anche la casa Torre che è ritenuta la costruzione più antica,



proseguendo incontriamo l'antica chiesa di San Giovanni Evangelista preesistente alla costruzione delle mura, oggi trasformata in un negozio, torniamo in piazza Roma e, dopo una sosta presso i vari negozi per acquistare alcuni ricordini e prodotti tipici. Una curiosità, il Castello di Monteriggioni sebbene attaccato per secoli dai Fiorentini non fu mai conquistato, vi riuscirono ad entrare solo grazie al tradimento del capitano che comandava la guarnigione, una leggenda narra che il suo fantasma afflitto dal rimorso vaghi per il borgo e, nelle notti di luna piena si odono i suoi lamenti, per l'inespugnabilità il castello è la corona che cinge la testa all'Italia, riprendiamo il viaggio, mentre il sole al tramonto accarezza le antiche mura con i caldi colori della sera.



Il programma della serata, prevede cena presso un ristorante poco lontano da Arezzo dove il tartufo è il re, peccato che abbiamo fatto i conti senza l'oste, quando arriviamo scopriamo che sono in ferie dal mattino, non conoscendo la zona e non avendo notato altri ristoranti lungo la strada, vista l'ora optiamo per dar fondo alla dispensa, finita la cena riprendiamo verso Volterra, dopo aver litigato non poco col navigatore che non vuole riconoscere il nome della località, per risolvere inseriamo Cecina, una volta giunti a Volterra, riconosce lo stradario, ma nell'area di sosta non ci sono posti disponibili, continuiamo così per Cecina e, passiamo la notte nel solito posteggio in prossimità del Lidl poco dopo l'ospedale. Buona parte della mattinata viene impiegata per fare la spesa e, trovare una lavanderia a gettoni, ce ne viene indicata una a metà strada con Cecina Mare, ed effettivamente è molto comoda, trovandosi nel posteggio dell'EuroSpin, è la prima volta che usufruisco di questo sistema per il lavaggio dei panni, fortuna che il proprietario mi viene in aiuto e, parlando con lui mentre aspetto, scopro che è anche un camperista, una volta che il bucato è lavato e asciugato, ci rechiamo in località Cecinella, il punto sosta a ridosso del poligono di tiro a segno è completo, troviamo un posteggio in prossimità del campeggio e, c'innoltriamo nella pineta.



Ampi sentieri fra piante di pino marittimo e domestico si snodano paralleli alla duna costiera ricca di folta macchia mediterranea, fino a giungere al Forte di Bibbona, fra i rami s'intravedono alcuni scoiattoli intenti a ricorrersi; un gruppo a cavallo ci passa davanti, mentre bimbi in bicicletta fanno a gara con i genitori, il frinire delle cicale, che è stato la colonna sonora di tutto il viaggio qui è assordante, alcuni insetti hanno appena finito d'effettuare la muta e, stanno asciugandosi prima di spiccare il primo volo, mentre migliaia d'involucri ninfali contornano le radici e i tronchi dei pini.



L'aria è pervasa dall'odore della resina misto a quello degli aghi di pino secchi, del ginepro, di sabbia e, salsedine, via, via che c'avviciniamo alla duna costiera, il sottobosco si fa più fitto lecci, mirto, ginepri, e, rovi



in cui si aprono vari varchi d'accesso alla spiaggia di sabbia mista a sassolini, che continua nel mare leggermente increspato, siamo pronti per un tuffo e una bella nuotata,



dopo il bagno ci rechiamo in un luogo ombreggiato per pranzare e permettere a Manuel di effettuare un riposino.

Al risveglio del piccolo visitamo alcuni negozi della zona e nel tardo pomeriggio torniamo alla spiaggia, non abbiamo difficoltà a trovare un posto più o meno dove ci siamo fermati al mattino e, ripercorriamo il sentiero all'interno della pineta dopo poco Manuel scorge uno strano oggetto incuriosito chiede se può prenderlo, visto che si tratta di un aculeo d'istrice lungo circa 20 cm. preferisco raccogliero io, gli faccio notare che è appuntito e gli prometto che come torniamo al camper cercheremo in internet, la foto dell'animale che l'ha perso, lo ripongo nello zainetto più tardi lo traformerò in un galleggiante, poco più in là in una radura fra i cespugli noto alcuni uccelli ma mentre cerco l'inquadratura migliore per scattare una foto il Picchio Verde e una delle due Upupa volano via mentre l'altra riesco a fotografarla,



giungiamo alla spiaggia per un nuovo bagno, finito il quale ci dirigiamo verso il parcheggio di Vada dove avevamo sostato all'andata, una nuova giornata alle spiagge bianche c'attende.



Verso sera ci dirigiamo verso Ponsacco ma anziché fare la strada interna fra le colline, preferiamo percorrere l'Aurelia e, in prossimità della località di Quercianella costeggia il mare sul vecchio tracciato, permettendo di poter godere delle stupende vedute delle scogliere di roccia rosata del

Romito, dove s'immergono nell'acqua cristallina permettendo di scorgere il fondale sotto riva, mentre poco più in là il mare assume tutte le tonalità del blu, a guardia di questo tratto di costa, la Torre di Calfuria e il Castello del Boccale sovrastano gli scogli avvolte nella macchia mediterranea, avremmo voluto fermarci ma è impossibile trovare un parcheggio e, sinceramente sono un po' invidiosa di coloro che stanno divertendosi nelle vasche naturali della scogliera.



A Ponsacco non vi è una vera area di sosta ma solo un camper service con un piazzale davanti in prossimità dell'area ecologica, nella zona industriale/commerciale, non molto distante ci sono dei supermercati, sportelli bancari e bazar, ma non mi sembra indicato per passarvi la notte, pertanto proseguiamo fino a quella di Capannole, qui in prossimità del campo sportivo a poche centinaia di metri dal centro del paese vi è un'area di sosta gratuita con corrente e CS, parzialmente in ombra e molto tranquilla, ora che abbiamo risolto il problema notte, possiamo tornare a Ponsacco lungo la strada principale abbiamo notato un ristorante dal nome curioso "Rubbaorsi", il posteggio in linea ci permette di fermarci quasi davanti e, ci gustiamo la cena, per poi rientrare nell'area di sosta.

Il nome "RUBBAORSI"

Narra una leggenda, di una banda di briganti ponsacchini guidati da un tale Cecco che decisero di rubare un maiale. Ignorando però che il contadino padrone del suino lo aveva macellato il giorno prima, mentre quel giorno aveva dato ospitalità ad una zingarella di passaggio che si esibiva nelle piazze dei paesi con un orso, sorpresa da un temporale in prossimità del suo podere, chiudendo l'orso nel porcile rimasto vuoto per la notte, i furfanti entrati al buio e cercando a tentoni, si ritrovarono di fronte la belva che li mise in fuga. Per deridere i ladri maldestri furono definiti ruba orsi, e da allora tutti gli abitanti di Ponsacco vengono soprannominati da quelli dei comuni vicini e, specialmente da quelli di Pontedera, "RUBBAORSI"

La mattina la passiamo a far acquisti nei negozi di Ponsacco, abbiamo notato un cartello turistico che indica Castello di Lari, così nel pomeriggio vi andiamo.

Lari oggi è un piccolo comune fra le colline Pisane, il cui nome deriva dall'etrusco "lar" (padre ed era anche il nome delle divinità protettrici delle strade campestri), per i romani "lar(es)" (focolare), i Lari erano gli spiriti degli avi defunti che vegliavano sulla famiglia, sulle proprietà, sulle attività.

Vari sono i ritrovamenti sia d'epoca etrusca che romana del territorio, fortificato dai Longobardi nel medioevo, fu molto importante durante le guerre fra Pisa e Firenze, nel 1406 dopo la sottomissione dei pisani da parte dei fiorentini, divenne sede del Vicario di giustizia fiorentino, che amministrava un vasto territorio, comprendente 26 comunità, fra cui Pontedera, Palaia, Peccioli, Livorno, Rosignano Marittimo, Vada, fino a Riparbella.

Il parcheggio si trova poco fuori le mura in prossimità di Porta Fiorentina su cui spicca lo stemma in pietra dei Medici ai lati del quale vi è quello dei Salviati, fu al tempo di Battista di Giano Salviati che nel 1534 finirono i lavori di ristrutturazione come si legge nella lapide in marmo, e quello della città, altre due porte si aprono nella cerchia delle mura Porta Pisana e, Porta Volterrana anticamente la più importante via d'accesso, munita di ponte levatoio su un fossato a secco, fu abbattuta nel 1870 per consentire un più agevole ingresso ai carri trainati dai buoi e dai cavalli.

Oltrepassata la porta dopo una leggera salita ecco le mura fortemente scarpate che rivestono l'antica rupe, fra i mattoni crescono spontanee molte piante aromatiche fra cui la maggiorana dai bei fiori violacei e, capperi dalle lucide foglie che incorniciano i fiori bianco rosati e da cui pendono i frutti,



proseguiamo fino a giungere ai piedi della lunga scalinata che con i suoi 95 scalini porta all'ingresso della rocca.

Varcato il cancello, il cortile su cui spicca la facciata del Palazzo Pretorio con i 92 stemmi dei vari vicari che si sono alternati alla guida di Lari, il pozzo posto sull'antica cisterna che raccoglieva l'acqua delle grondaie del castello



e, la cappella dedicata allo Sposalizio della Vergine e ai Santi Giuseppe e Filippo Neri, degli antichi affreschi che l'ornavano ne resta traccia solo sul soffitto a botte, esternamente su ogni lato vi sono cinque cellette che permettevano ai detenuti di assistere attraverso una fessura alla Messa senza disturbare i fedeli, dalle mura si gode una vista su tutta la Valdarno e la Valdera fino alla costa livornese e alle balze di Volterra.



La scala che porta al secondo piano è chiusa da un cordone, peccato che non tutti i giorni sia prevista la visita guidata, iniziamo dal salone Pietro Leopoldo che abolì la pena di morte trasformandolo in salone in ingresso al castello, mentre fino ad allora era denominato salone dei tormenti perché qui ai condannati venivano inflitte pubblicamente le condanne a pene corporali, delle pitture che l'ornavano poche sono ancora visibili, in varie sale sono conservati alcune mappe antiche, documenti dei processi, alcuni reperti archeologici rinvenuti nel territorio,



la sala dell'inquisizione dove gli indagati venivano interrogati davanti ad un giudice e se non confessavano venivano torturati, percorrendo un tunnel e scendendo alcune scale giungiamo nelle segrete, celle scavate nella roccia, buie e fredde erano dette l'Inferno, torniamo nella zona dove sono le celle della prigione, all'interno nella penombra (poca è la luce che penetra dalle finestre munite di grosse inferriate posizionate in alto quasi a soffitto, un tavolaccio, ed in alcune vi sono ancora le catene,



Il carcere venne chiuso all'inizio del 1900 per poi essere nuovamente utilizzato durante il regime fascista per la reclusione dei dissidenti e dei partigiani, fino a quando durante la seconda guerra mondiale fu più volte bombardata.

Una volta usciti percorriamo la via intorno alla base della rocca, inoltrandoci per le stradine, soffermandoci nella piazza sotto la torre dell'orologio, qui si trova la Loggia del Mercato fatta

costruire da Cosimo De' Medici per offrire ai cittadini una spazio coperto ove effettuare il commercio,



poco oltre la chiesa di S. Maria Assunta proseguendo in una piazzetta il Municipio e il Teatro, il palazzo della Cancelleria della Comunità di Lari, un tempo sede del municipio fu trasformato nel 1898 in caserma, ed ancora oggi è la sede dai Carabinieri, usciamo da Porta Fiorentina



e, ci dirigiamo verso il Parco Preistorico di Peccioli.

Quando ci fermiamo nell'ampio parcheggio ombroso recintato fra l'area pic-nic e, i giochi bimbi è quasi l'ora di chiusura ma, anche arrivando in tarda serata il cancello può essere aperto l'importante è richiuderlo alle proprie spalle, la sosta e il pernottamento gratuito è una cortesia che i fratelli Guido e Paolo Ghironi riservano a tutti i camperisti, che visitano il parco, da loro realizzato e aperto al pubblico, all'interno sono disponibili sia i servizi igienici che diverse fontanelle d'acqua, oltre alla possibilità di allacciarsi alla corrente elettrica, unici divieti l'utilizzo di strutture esterne (tavoli, sedie, tendalini), per non intralciare il transito e la sosta degli altri veicoli e, per ragioni di sicurezza è assolutamente vietato accendere fuochi sia a fiamme libere che utilizzando barbecue.

Dopo che anche l'ultimo visitatore ha lasciato il parcheggio il grande cancello viene chiuso, all'interno restiamo solo noi e un altro camper con targa tedesca. Manuel ha l'intero parco giochi a disposizione, peccato che non vi siano altri bimbi con cui giocare, è ormai buio quando rientrano i nostri vicini da un giro in bicicletta.



Al mattino, il silenzio è rotto solo dal canto degli uccelli e dal frinire delle cicale, lo sguardo spazia sulle dolci colline coperte da viti e oliveti mentre il paese di Peccioli si staglia sulla cima della collina, Manuel scorrazza felice passando da un gioco all'altro è impaziente, fra poco arriveranno papà e mamma e, poi tutti insieme a vedere i dinosauri, ed ecco che l'auto arriva quante cose ha da raccontare, non tace un attimo e, dopo poco vengono aperti i cancelli.



Mentre attendiamo l'ora d'ingresso ci fermiamo a chiacchierare presso il bar con Paolo e Guido Ghironi che ci raccontano che l'idea della realizzazione del parco gli era venuta quando ancora ragazzi dopo aver fatto parte del mondo circense con la famiglia si stabilirono in questa località, nel terreno acquistato dal padre era facile vedere affiorare fossili di conchiglie e strane impronte impresse nelle rocce, infatti circa 11 milioni di anni fa nel Pliocene, il mare copriva tutte le pianure e le vallate che oggi conosciamo e solo i rilievi più alti emergevano. Dopo aver approfondito le conoscenze di paleontologia ed aver appreso le tecniche per la lavorazione della vetroresina in pochi mesi realizzarono le prime 5 riproduzioni di animali preistorici a grandezza reale e, nel 1977 veniva aperto al pubblico (circa 13 anni prima del libro Jurassic Park), negli anni si è arricchito di altre 15 riproduzioni, ultima delle quali è il Branchiosauro alto 12 metri e lungo 25 metri, il cantiere per la realizzazione e la manutenzione di quelli già presenti è sempre attivo.

Entriamo, l'imponente sagoma di un vulcano che inizia ad eruttare (centinaia di palline), oltrepassato il tunnel, veniamo proiettati indietro nel tempo, un profilo inquietante si scorge fra le fronde degli alberi, i grandi erbivori, i carnivori e gli anfibi sono intorno a noi,



Manuel come gli altri bimbi all'inizio resta impaurito ma poi è affascinato da questi grossi rettili e vuole che gli leggiamo il cartello posto vicino ad ogni riproduzione, che spiega le origini, il periodo, le abitudini ed il luogo del ritrovamento dei fossili da cui è tratta. Come siamo piccoli paragonati al grande Branchiosauro o, agli altri dinosauri: Velociraptor, Pachicefalosauro, Brontosauo, Iguanodonte, Tirannosauro, Dimetrodonte, Ranforinco, Stiracosauo, Anatosauo, Stegosauo, Triceratopo, Scolosauro, Elasmaosauo, Oviraptor, o ad animali più vicini a noi il Mammuth e, Orso delle caverne, dove non manca la spelunca dell' Homo Erectus.



Manuel vorrebbe continuare a correre per il parco, ma è quasi ora di pranzo, usciamo, ci viene apposto il timbro sul polso così possiamo rientrare più tardi, mentre lui si riposa, decidiamo di visitare in auto il paese è, da quando siamo arrivati che sono incuriosita dallo strano campanile e dal pino solitario che sovrastano le case del borgo medioevale, adagiato sulla collina tufacea che si eleva dalla Valdera all'orizzonte, quasi fossero parte integrante della stessa sostituendosi quasi completamente alle possenti antiche mura ed alle torri poste a difesa, del castello, di cui ben poco è giunto fino a noi,



anche se l'attuale borgo mantiene il perimetro delle mura medioevali i cui resti si scorgono nei basamenti e nei muri degli edifici esterni, fra i vicoli e le scalinate.



Posteggiamo in piazza Domenico da Peccioli, davanti a noi il Palazzo Pretorio d'origine medievale, fu sede del Podestà sulla facciata sono presenti ancora gli stemmi e, successivamente quando il borgo passò sotto i fiorentini dei Gonfalonieri, poi della Prefettura fino al 1923, ora è sede del museo delle Icone Russe. Su lato sinistro posta su un basamento per livellare la pendenza del terreno, in stile romanico-pisano la Pieve di San Verano (patrono della città) a cui si accede dall'ingresso rivolto verso l'esterno del paese salendo una scalinata, sul retro l'ingresso che dava in piazza Del Popolo è murato, al lato del quale s'innalza l'imponente campanile che tanto mi aveva incuriosito, su cui è posto l'orologio civico, fra i vari edifici della piazza il palazzo del Comune e la Loggia dove si teneva il mercato del grano.



Percorriamo la via principale da cui si dipartono vicoli, scalinate, portici (molti sono i cantieri aperti per il recupero dei vari edifici, per troppi anni lasciati all'usura del tempo), dai bastioni spaziamo sul territorio circostante, dove l'uomo con l'agricoltura e l'allevamento ha pennellato la campagna di varie tonalità, il verde dei prati da foraggio, il giallo delle coltivazioni di girasole, gli argenti oliveti, i marroni dei campi arati e i lunghi filari di viti.



Percorriamo la via dei Bastioni, in piazza alcuni anziani chiacchierano seduti ad un tavolino all'ombra della Loggia, torniamo al posteggio, prima di tornare al parco ci fermiamo in piazza del Carmine, qui si trova la chiesa della Madonna del Carmine circondata da un portico sui tre lati ricostruita dopo un terribile terremoto, del precedente edificio restano al suo interno l'affresco sull'altare maggiore che raffigura la Madonna in trono con alla sinistra San Giuseppe ed alla destra S. Verano Vescovo e, i due altari laterali.



Al numero civico 33 della piazza si trova il Museo Archeologico, dove sono racchiusi un gran numero di reperti etruschi provenienti dagli scavi effettuati ed ancora in corso nel territorio comunale, ho un unico rammarico essendo ferragosto è chiuso (la prossima volta mi devo segnare di non visitare questo paese nei giorni 01 Gennaio, 01 Maggio, 15 Agosto e, 24/25/31 Dicembre).

Peccioli non è solo un comune dalla storia ultramillenaria, dove l'agricoltura produce vini, oli extravergini e, l'allevamento sono le fonti principali dell'economia a cui si aggiunge l'industria dei mobili, ma grazie all'utilizzo da parte dell'amministrazione dello smaltimento dei rifiuti, ha

trasformato una discarica che nessuno voleva in un business che ha portato prosperità a tutti i cittadini (molti dei quali hanno delle quote) e, con gli utili dalla quota spettante al comune, metà è utilizzata per il sociale mentre l'altra per opere pubbliche atte a recupero dell'intero comune e, dal 1991 il territorio si sta arricchendo d'importanti opere d'artisti contemporanei rendendolo un museo a cielo aperto.



Torniamo al parco e dopo un nuovo giro al suo interno, salutati i fratelli Ghironi ci dirigiamo all'area di sosta di Capannoli dove passiamo la serata, al mattino consegnato le chiavi del camper e, salutato figlio, nuora e nipote, iniziamo in auto il nostro viaggio di rientro, dirigendoci verso la costa romagnola, ma fermandoci a metà strada sugli Appennini bolognesi a salutare una coppia, anche loro camperisti, conosciuti durante uno dei nostri primi viaggi in camper e, che è sempre un piacere poter incontrare.

